

IL TOUR. Il debutto a Milano

Pop senza «graffi» per Sakamoto

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Se volete, alzatevi in piedi e ballate». Ryuichi Sakamoto mette subito in chiaro la sua ispirazione attuale, quella che guiderà buona parte del suo nuovo concerto. Il musicista nipponico, noto per il suo eclettico talento e le frequenti escursioni in campo cinematografico, gioca, quindi, la carta di una «dance» raffinata, che mescola hip hop e soul levigato, dove violino e campionamenti si mescolano al pianoforte classico di Ryuichi e alla voce nera di Vivian Sessoms. Molta contaminazione, al solito, ma anche una sgradevole impressione di ripetitività e freddezza. Mentre i bassi vengono sparati a un volume ai limiti della sopportazione e il teatro Nazionale sembra trasformarsi in una discoteca di tendenza, con magnifici giochi di luce e patinata colonna sonora. Una piccola delusione. Anche perché, stavolta, le venature etniche e cosmopolite vengono quasi dimenticate in favore di atmosfere più omogenee e uniformi, alla lunga piuttosto noiose.

Lo spettacolo è, comunque, il trionfo della tecnologia e della multimedialità: sul palco ci sono una decina di televisori e tre grandi schermi, dove scorrono immagini di videoclip e simili. C'è interazione fra realtà e finzione: ecco, per esempio, il volto di Holly Johnson (quello dei Frankie Goes to Hollywood) e la sua voce campionata «duettare» virtualmente con i musicisti in scena in *Love and Hate*, uno dei pezzi di punta dell'ultimo album di Sakamoto, *Sweet Revenge*. Il disco viene riproposto in gran copia: sfilano allora brani monoloni come *Moving On*, *Regret* e *Pounding at My Heart*. Troviamo, poi, superficiali inserti jazz in *Sentimental* e aperture classicheggianti nella «title-track», dove Sakamoto rievoca ironicamente il conflittuale rapporto di lavoro col regista Bernardo Bertolucci. Ma il concerto non decolla, anche se il folto pubblico tributa ovazioni a non finire al piccolo e cortese giapponese sempre seduto al pianoforte.

Intorno a lui, su un piano rialzato stanno gli altri musicisti, una band multirazziale dalla tecnica indiscutibile. Niente da eccepire, infatti, sulla professionalità dell'«ensemble» e sull'impianto avveniristico dello spettacolo, quello che latita sono calore ed emozione. La musica scorre via raffinata e elegante, quasi fossimo a un «cocktail» snob o a una sfilata di moda, invece che a un concerto. Non lascia il segno, insomma. Ascoltiamo, inoltre, le note suadenti della delicata *Water's Edge* sullo sfondo delle immagini da cartolina del mare e delle bianche costruzioni dell'isola greca di Santorini, mentre sul finale arriva il discutibile rifacimento «dance» della *We Love You* degli Stones in un tripudio di ritmo e luci in sala. Non possono mancare i quadretti più classici e suggestivi legati alle colonne sonore, accolti in platea da sospiri di commozione: ecco *Merry Christmas Mr. Lawrence* (da *Furyo* di Oshima), che viene applaudita a scena aperta, *Sheltering Sky* (da *Il re nel deserto* di Bertolucci) e l'inevitabile *Ultimo imperatore*, che è forse anche il momento più alto, con un pregevole intreccio sonoro e un crescendo di grande effetto.

La tournée di Ryuichi Sakamoto prevede una tappa insolita nel «tempio» della musica classica a Roma, nell'Auditorium di Santa Cecilia (mercoledì) e altre repliche sono previste a Perugia (giovedì) e Torino (venerdì).



Ryuichi Sakamoto

Elton John in Italia con tre concerti

Un Elton John in versione minimalista si appresta a tenere 3 concerti in Italia. Lo spettacolo ha già riscosso molto successo all'estero: in tre ore il cantautore pop inglese ripercorre le tappe principali della sua lunga carriera in una chiave raccolta e suggestiva. Durante la prima parte Elton rievcherà, da solo al pianoforte, vecchi successi come «Your Song» e «Skyline Pigeon». Nel secondo tempo sarà accompagnato dal percussionista Ray Cooper, da anni suo compagno d'avventura. I concerti italiani si terranno il 20 novembre al Forum di Assago e il 22 e 23 novembre al Palasport di Roma. I biglietti sono già disponibili nelle rivendite al prezzo di lire 40-60-80.000.

MUSICA. Paoli in un recital nella «sua» Genova, al Teatro Carlo Felice



Gino Paoli

Roberto Villani

La filosofia di Gino

«Il mio King Kong ha qualità umane che molti uomini non hanno». Gino Paoli al teatro Carlo Felice di Genova, primo cantante di musica leggera ammesso in un tempio della lirica, canta canzoni vecchie e nuove, parla col pubblico, lancia il suo nuovo tour di concerti. Il Paoli militante ha lasciato il posto al Paoli filosofo. «Basta comizi, solo concerti. Basta leggi, via con le idee» dice. Perché «il mondo non si cambia dall'alto, ma dal basso».

MARCO FERRARI

GENOVA. «Non voglio più essere una bestia da guardare, soltanto uno tra tanti». Gino Paoli diventato King Kong inizia lo spettacolo entrando come un comune spettatore, parla col pubblico, piazza ventiquattro persone sul palco, va a sedersi in platea, sorride all'amico Beppe Grillo. Giocare in casa è un piacere. Per Gino Paoli, invece, uno stogo familiare. Lui è l'ultimo esemplare della scuola genovese rimasto aggrappato al mar ligure, alla scogliera di Nervi, ai sassi delle spiagge di levante e alle gatte nere sui tetti di Boccadasse.

Ma è anche l'ultimo abbracciato della canzone, il principe dei Bastian contrari, l'eterno uomo-contro, l'artista che non vuole muri attorno a sé. Così, trovandosi sul palcoscenico del Teatro Carlo Felice di Genova, primo cantante di musica leggera ammesso al tempio del-

la lirica, per festeggiare i suoi 60 anni (compiuti il 23 settembre scorso) e per lanciare il suo nuovo tour di concerti (il 17 a Bergamo e il 18 ad Aiassandria con incasso a favore delle popolazioni alluvionate, il 30 a Lugano), il cantautore ha voluto sfuggire miti e apoteosi che pure gli spetterebbero. «Io sono il primo rivale del mio successo» ha sostenuto in un incontro pomeridiano col pubblico. La sera, abito blu e camicia bianca, ha sfoderato una voce inedita, di colpo liberata dalle incrostazioni degli anni e dai segni della vita, dal rancore e dalle sigarette, come se la sua eterna malinconia fosse diventata soprattutto rabbia.

Riccardo III e la tv

È un Paoli regale, un Riccardo III con un fondo amaro e dolce, quello che si presenta dopo i suoi primi

sessant'anni passati a trasformare le ostinazioni in poesia. Sul palco la scenografia Veia Mantegazza ha piazzato un altro palco che ridimensiona la troneggiante presenza del cantante genovese: sul fondo un televisore, inquieto simbolo dell'era berlusconiana, massima espressione dell'apparenza, che rimanda l'immagine di Paoli: «La realtà non è quella che vedete voi», ammonisce il cantante «è quella che gli altri vedono per voi. L'immagine è meno importante dell'esperienza personale. Voglio capire se la gente è ancora capace di pensare».

«Ai dubbi personale di sempre si accompagnano i dubbi e l'incertezza sul cammino del mondo: «Il mio King Kong ha qualità umane che molti uomini non hanno». Il futuro sembra chiudersi negli affetti sicuri, come quelli dei figli, della moglie, delle ex compagne diventate amiche, dei pescatori e dei giocatori di scopone, come quello della zia Giuditta a cui Paoli invia un elogio - «Ha tre qualità: il dubbio, l'ironia e il buon senso» - che sembra sintetizzare la sua filosofia spicciola e quotidiana. Paoli non rinnega l'impegno politico (è stato parlamentare nelle file del Pci), chiede soltanto comprensione per il suo attuale distacco, per la voglia di appartarsi, pensare, scrivere,

quasi il desiderio di prendersi una pausa di riflessione: «Basta comizi, solo concerti; basta leggi, via con le idee». A chi gli ha domandato il perché, lui ha risposto con la consueta semplicità: «Non si può cambiare il mondo dall'alto, bisogna mutare le cose dal basso».

L'omaggio a Tenco

Paoli militante, dunque, lascia il posto a Paoli filosofo. Perdendo qualcosa il cantante genovese ne acquista, altre: il Paoli, ombroso, schivo, e introverso, almeno com'è apparso tra le mura amiche del Teatro Carlo Felice, sembra aver lasciato il posto a un uomo che vuole stare di più tra la gente. E, soprattutto, vuol tornare a cantare, ostinatamente sospeso tra il desiderio di migliorare quello che ha fatto nel passato (*Senza fine, Il cielo in una stanza, Sapere di sale, Sassi, La gatta, Bambino io, bambino tu, Il mio mestiere*), di consolidare quello che sta facendo adesso (i pezzi pregiati di *King Kong* come *Gorilla al sole*) e di rendere omaggio alle cose perdute, alle voci lontane e vicine (una bellissima interpretazione di *Quando*, in ricordo dell'amico Luigi Tenco). L'uomo-contro si sgretola nella poesia della canzone: è vittima o artefice del cambiamento? Non resta che attendere la prossima ispirazione.

In tantissimi ai funerali di Wanda Osiris

Il sindaco di Milano, Marco Formentini, Valentina Cortese, Laura Masiero, Ivana Monti, Sandra Mondaini, molti ex boys e la prima ballerina Ciccì Cappellini, ma anche gente comune. In migliaia hanno voluto salutare per l'ultima volta Wanda Osiris. «Anche questa volta c'è stato il tutto esaurito per te», ha detto Valentina Cortese.

Manuzzi e Virzi vincono a Villerupt

I pavoni di Luciano Manuzzi e *La bella vita* di Paolo Virzi sono i vincitori della 17ª edizione del festival del cinema italiano di Villerupt (Francia). La giuria ha anche attribuito una menzione speciale ad Alessandro Haber, protagonista della *Vera vita* di Antonio H. di Enzo Monteleone.

Scintille tra i Beatles e Presley

Imbarazzo, tensione e insofferenza: lo storico incontro tra i Beatles ed Elvis Presley, avvenuto nella casa di Los Angeles del cantante americano quasi trent'anni fa, fu un vero disastro. Lo rivela un libro di Chris Hutchins: Lennon ce l'aveva con The King per il sostegno dato all'intervento Usa in Vietnam.

Incidente sul set di Tomatore

Cose che capitano quando si girano i film in campagna. Un mulo, infastidito dalle luci del set dell'ultimo film di Giuseppe Tomatore, si è imbizzarrito scaraventando a terra la comparsa che lo cavalcava. L'incidente che ha causato la frattura del femore al giovane attore, è avvenuto nelle campagne di Cammarata, in provincia di Agrigento.

A Bologna rassegna di world music

Da domani a Bologna si inaugura la quinta edizione della rassegna di musica etnica. «Suoni dal mondo 1994» che proseguirà fino al 5 dicembre. Ad aprire la manifestazione (domani 21.30 all'Università) è il gruppo del Burkina Faso Ben-Kadi e Oussenil Coulibaly ensemble. Si prosegue poi con l'Opera di Pechino e altre band africane.

Prolungato termine consegna concorso video

Il termine per inviare i lavori al concorso «Trenta secondi dalla fine» è stato spostato dal 20 al 25 novembre. Il concorso, bandito all'interno del festival PalermoCinema, è a cura di Marco Olivetti e Roberta Torre. Per informazioni rivolgersi all'Agis di Palermo (091-582377). Il premio è di tre milioni di lire. Mentre gli altri video selezionati saranno trasmessi all'interno del programma del Dse, *Green*.

LA CURIOSITÀ. A Bologna musiche del pensatore tedesco Nietzsche su pentagramma

CHIARA SIRK

BOLOGNA. A quasi un secolo dalla sua morte ecco di nuovo un fantasma sul palcoscenico: questa volta tocca a Friedrich Nietzsche. Con un gusto quasi archeologico per lo scavo nella storia il regista Emanuele Zanella, con il contributo di musicisti, cantanti e di una voce recitante, ha organizzato un curioso *repêchage* che di titolo fa «Centomusiche». Nelle sedi di Bologna, Ferrara e Cento sfilano pagine musicali e testi di Nietzsche, Federico García Lorca, Alberto Savinio. Li accomuna l'essersi misurati, tutti, con la musica non solo in modo teorico, ma lasciando quel segno reale che è una partitura. La critica ha sempre guardato corrucciata il prodotto che esce dalla penna degli artisti-dilettanti e non sarà un caso che la curiosità verso le musiche di questi «cultori della materia» sia venuta in primis ad un uomo di teatro, Zanella appunto. L'operazione fa un bell'effetto anche perché raramente come in questo caso filosofia e musica sono andate a braccetto. Si legge nelle più autorevoli biografie nietzscheiane che il giovane Friedrich all'età di nove anni prendeva lezioni di pianoforte, amava Schubert e adorava Beethoven. Il suo tocco, pieno di espressione e ricco di sfu-

mature, specialmente nelle improvvisazioni, produceva ovunque una grande impressione. È pur vero che se filosofi si nasce, musicisti si diventa anche con quello studio, quell'applicazione che Nietzsche non ebbe né in un campo né nell'altro. E si sente: nei pezzi per pianoforte, nei *Lieder*, nei brani per violino e pianoforte. Giudicame il valore risulta imbarazzante: la verità è che lui, il filosofo della disillusione, l'autore della *Nascita della tragedia*, è molto più di un semplice dilettante e molto meno di un grande genio. E le vie di mezzo, si sa, sono la peggior cosa. Allora ritrovarsi al solito concerto, con un po' più di curiosità, per ascoltare il grazioso *Da geht ein Bach* o le angosciose esistenziali della *Junge Fischerin*, provoca un certo disagio.

Dopo tutto quello che uno come Nietzsche ha fatto per il pensiero, guardare alle sue composizioni ha un che di morboso, è lo stesso interesse che ci spinge a leggere i Quaderni di conversazione di Beethoven o certe illustri cartelle cliniche illudendoci di trovarci chissà che. Il destino di questo voyeurismo è il più ovvio: il filosofo sublime ha lasciato composizioni certo non geniali; l'autore della *Nona* era

LONDRA. Cenerentola & Co. in versione alternativa Favole, ma «revisioniste»

LONDRA. Cenerentola? Una mezza cretina. Peter Pan? «Sessualmente ambiguo». Ancora l'ingenua Cappuccetto Rosso? Ma vuoi mettere, invece, una che in giro per il bosco se la spassa in barba alla nonna malata che l'aspetta ansiosa? Molto meglio. Si distinguono miti e certezze infantili in un'ondata iconoclasta che sta investendo quella che per molti versi è ancora la Gran Bretagna pudica e tradizionalista. Non solo è in preparazione a Londra un'edizione teatrale di Cenerentola nella quale l'eroina cessa di essere presentata «come un'idiota che non sa fare altro che lavare pavimenti» per assurgere a dignità di intellettuale un po' sovversiva, ma è in corso anche la messa a punto in versione alternativa di numerosi altri classici per bambini. Di Capitan Uncino viene enfatizzata la misoginia, della Bella Addormentata «la rabbia di essere vittima di soprusi», per non parlare delle metamorfosi che verranno imposte nella prossima stagione al mago di Oz e ai Sette Nani nei teatri di alcune delle maggiori città del Regno Unito. Perché tutto questo? «I bambini di oggi non sono mica scemi. Sono nati davanti al teleschermo, non si lasciano più in-

cantare da certe buffonate», spiega il regista Stuart Patterson che si appresta a mettere in scena ben cinque favole in chiave «revisionista».

In una di esse, a Manchester, un'altra Cenerentola è una povera ragazza stuprata, che diventa femminista e sposa il cuoco anziché il principe, dato che «si sente più attratta da un lavoratore che da un personaggio che sprizza tanta arroganza». Patterson e gli altri autori che hanno deciso di dare una scossone alla tradizione che voleva finora che ai piccoli venissero propinate sulla scena storie mielate e spesso improbabili sostengono anche che «il femminismo negli ultimi decenni ha cambiato tutto, e anche ai bambini più sprovveduti viene da ridere quando certi personaggi femminili vengono presentati in una luce che oggi non si può più accettare». «Se si fruga tra le pieghe di queste favole vecchie di secoli si trovano molti lati profondi ed oscuri, che vale la pena di esplorare ed approfondire. Nella vicenda di Peter Pan, per esempio, i risvolti omosessuali sono assai evidenti», dice Tom Smith che sta per allestire a Londra la versione «aggiornata» della storia del bambino che non voleva crescere.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Maccelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
 indirizzo _____
 città _____ tel. _____